

Henry Pirenne scrisse che «la città medievale era assolutamente distinta dalla campagna circostante. Ne era separata anche materialmente, protetta com'era dalle mura, dal fossato e dalle porte. Anche giuridicamente, era un altro mondo. Quando una persona entrava in città da una delle porte, diveniva soggetta ad una diversa legge, come quando oggi si passa da uno stato ad un altro. Economicamente il contrasto non era meno violento». Il fatto è che con la nascita del Comune cittadino e lo sviluppo della città medievale era nato un mondo nuovo, drammaticamente in contrasto con il mondo circostante.

Sostanzialmente si era riscoperto il «mercato». E quella riscoperta aveva significato ripresa della produzione, aumento della divisione del lavoro, riattivazione degli scambi e dell'uso della moneta. Nelle condizioni istituzionali in cui tutto ciò avvenne, il fenomeno assunse anche il carattere di una profonda rivoluzione sociale e culturale. Protagonisti di quella rivoluzione furono il ceto mercantile e quello artigianale che diedero alla città medievale una sua inconfondibile fisionomia.

La città come mercato e come centro di attività di mercanti, artigiani e professionisti non era una novità nella storia plurimillennaria della umanità. Centri fiorenti per l'attività dei loro artigiani e dei loro mercanti erano esistiti nell'antichità classica ed esistevano fuori d'Europa nell'impero bizantino, in quello islamico e in quello cinese. Ma nell'antica Roma, come a Bi-

sanzio o nell'impero cinese l'attività mercantile e artigianale comportò sempre le stigmate di declassamento sociale. Gli *optimates* romani, i mandarini del celeste impero furono sempre e soprattutto membri e rappresentanti del ceto dei grandi proprietari fondiari e portatori della cultura di tale ceto. Se un mercante arricchito voleva far avanzare i suoi figli sul piano sociale e/o politico, a Roma come a Bisanzio come in Cina doveva abbandonare la mercatura e trasformarsi in grande proprietario fondiario.

Nell'Europa barbarica dell'alto Medioevo le cose non erano andate diversamente, come si è detto: chi lavorava era in genere servo. E chi praticava del commercio era riguardato un qualcosa tra la spia, lo zingaro e il vagabondo. «Homines duri» dice dei mercanti un documento fiammingo dell'alto Medioevo. Così in alto come in basso i membri della società erano barbari o semibarbari. Ma in alto stavano, per quanto primitivi e sovente sanguinari, coloro che detenevano il possesso delle terre. E in basso stava chi lavorava – come servo o girovago mercante.

Tutto ciò cambiò con l'avvento del Comune. La novità fondamentale del Comune medievale consistette nell'affermazione e nell'ascesa sociale dei membri del ceto mercantile e di quello artigianale. Il fatto non mancò di essere rilevato dagli osservatori del tempo. Basti ricordare il passo di Ottone di Frisinga in cui, descrivendo la situazione italiana, lo zio di Federico Barbarossa scrisse che «nei comuni italiani non si di-